MatteoAiolfi @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 8C79BA1E5F362170

Festival dell'economia

10%
La quota

Le aziende esportatrici
Le aziende italiane che esportano sono il 10% del totale. Più del 90% delle aziende italiane sono Pmi

Made in Italy, 626 miliardi i beni esportati nel 2023

Le eccellenze nel mondo. Sinergia tra ministero degli Esteri, Simest e agenzia Ice per guardare a nuovi mercati e crescere in India e in Africa



Le eccellenze italiane. Da sinistra, Luigi Riva, Gianmario Verona, Pier Maria Saccani, Mauro Battocchi, Regina Corradini D'Arienzo, Mirja Cartia d'Asero, Cosimo Rummo e Annarita D'Ambrosio

Annarita D'Ambrosio

Innovazione e giovani nuova frontiera del Made in Italy. È emerso durante l'appuntamento al Castello del Buonconsiglio dedicato alle eccellenze italiane,al made in Italy e gli scenari di sviluppo, focalizzatosi sul futuro, anche sull'intelligenza artificiale e il supporto che può offrire.

«Nel ministero degli esteri è confluito il commercio estero e grande è il lavoro di promozione che si compie ogni giorno grazie al supporto dell'agenzia Ice e alla finanza agevolata gestita da Simest» ha ricordato l'ambasciatore Mauro Battocchi, da gennaio direttore generale per la promozione del Sistema Paese del ministero degli Affari Esteri. Battocchi ha fornito dati importanti: «l'Italia è il quinto grande esportatore mondiale, con 626 miliardi di euro di beni esportati nel 2023, poco meno del Giappone. Si guarda ai giovani e ai nuovi mercati, all'India in particolare, ma anche all'Africa e all'America latina». «Abbiamo bisogno di fare sistema - ha aggiunto - ma sappiamo esportare. L'Italia è nei primi tre posti al mondo per l'export di mille prodotti e siamo i numeri uno per 140 voci».



ANNARITA D'AMBROSIO
Giornalista
Il Sole 24 Ore

Il ruolo di Simest in questo senso è fondamentale e costante. «Negli ultimi dieci anni senza la crescita dell'export il Pil italiano sarebbe stato sempre negativo o a crescita zero. C'è ancora molto spazio per crescere. Le aziende italiane che esportano sono solo il 10% del totale e più del 90% delle aziende italiane sono Pmi. Per questo noi puntiamo ad aiutare imprese grandi e piccole» le parole dell'amministratrice delegata di Simest Regina Corradini D'Arienzo che ha richiamato anche « l'apertura di nuove sedi all'estero, la prima a Belgrado, seguita da quella al Cairo. A breve apriremo anche in Vietnam. Parallelamente, nelle operazioni di investimento partecipativo, abbiamo introdotto delle valutazioni d'impatto ex ante ed ex post definendo, in oltre il 90% delle operazioni, obiettivi di sostenibilità».

Internazionalizzazione faro perciò della strategia di sviluppo di tutte le aziende, anche dei gruppi editoriali, a partire dal Sole 24 ore come ha sottolineato l'amministratrice delegata Mirja Cartia d'Asero: «tanti i progetti messi in campo tra i quali spicca la certificazione ItalyX, progetto in partnership con Confindustria, la prima certificazione volta a riconoscere, attribuire valore e dare visibilità alle imprese del settore manifatturiero che incarnano i valori dell'eccellenza italiana. Sono circa 400 le imprese che ci hanno già contattato e 50 quelle il cui iter è in corso».

Un progetto quello di ItalyX che vede coinvolta Assoconsult, l'Associazione che rappresenta le imprese di consulenza più significative del settore. «Con i centri studi di Confindustria e Gruppo 24 ore sono stati condotti studi sugli investimenti in innovazione e branding» ha spiegato Luigi Riva, presidente Assoconsult: «i primi porterebbero 50 miliardi complessivi di valore aggiunto, i secondi 30 miliardi». «Il valore dell'innovazione deve perciò essere un obiettivo perseguibile in tutti campi» dice Gianmario Verona, presidente dell'istituto di ricerca Human Technopole, e componente del tavolo di lavoro per l'internazionalizzazione delle industrie biotech in italia. «Le eccellenze biotecnologiche sono numerose e in crescita».

Panel arricchito anche dall'apporto di testimonianze concrete dell'eccellenza italiana nel mondo. Il direttore del consorzio di tutela della mozzarella di bufala campana Dop Pier Maria Saccani ha presentato all'attenta platea, «il sistema operativo dell'azienda che applica l'intelligenza artificiale alla tutela del prodotto, utilizzando i lookalike, la ricerca digitalizzata di un pubblico di utenti simile e quindi probabilmente interessato».

Ma si può e si deve innovare anche davanti ad una storia lunga 175 anni come quella di Pasta Rummo. Cosimo Rummo, Ceo dell'azienda, ha ricordato «il valore della formazione dei giovani e i tanti investimenti fatti nella qualità e nel packaging che fanno di pasta Rummo un prodotto inconfondibile in italia e all'estero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALYX
CERTIFIED ITALIAN EXCELLENCE

LA CERTIFICAZIONE

Marchio di eccellenza
È un progetto realizzato in partnership con Confindustria, la prima certificazione volta a riconoscere, attribuire valore e dare visibilità alle aziende del settore manifatturiero che incarnano i valori dell'eccellenza italiana. «Sono circa 400 le imprese che ci hanno già contattato e 50 quelle il cui iter è in corso» ha spiegato l'ad del Gruppo 24 Ore Mirja Cartia d'Asero.

Formazione, un piano scuola che abbia l'orizzonte di 20 anni

L'abbandono scolastico
Una priorità del Paese

Laura Galvagni

I dati fotografano un'Italia fanalino di coda in Europa per percentuale di laureati: il 20,3% della popolazione tra i 25 e i 64 anni, contro il 41% e il 42% di Francia e Spagna e il 32,3% della Germania, siamo davanti solo alla Romania che si ferma al 19,7%. L'abbandono scolastico è, a tutti gli effetti, una delle piaghe del nostro tempo e del nostro Paese, tanto più se inserito nel quadro di fortissima accelerazione in termini di trasformazione tecnologica che stiamo vivendo e che dunque richiederebbe una sempre più diffusa e reiterata formazione di competenze. Ma che cosa si può fare per contrastare un simile fenomeno? Se ne è discusso ieri nel corso dell'evento "Sistemi educativi, formazione e sostenibilità", tenuto al Festival dell'Economia di Trento. A parlarne Francesco Profumo, ex ministro dell'Istruzione del Governo Monti, Vincenzo Boccia, presidente della Luiss School of Government, Linda Laura Sabbadini, già direttrice dell'Istat e Raffaella Temporiti, responsabile risorse umane Accenture Europa Medio Oriente e Africa.

Proprio Profumo, mettendo in fila un altro paio di numeri, ha dato il senso dell'urgenza con cui va affrontata questa piaga: «Nel 2023 hanno sostenuto l'esame di maturità 500mila studenti ma i nati del 2004 erano ben 800mila. Di quei 500mila si sono iscritti all'Università in 300mila e si stima che i laureati finali saranno 180mila, in altre parole poco meno del 22% dei nati, un laureato su cinque. Se si pensa che nel 2023 sono nati 370mila bambini con un sistema così inefficiente a fine del percorso avremo solo 80mila laureati, sono numeri da terzo mondo». Che fare dunque? «Serve un piano ventennale». Dopo il piano casa del post guerra è indispensabile dunque un piano scuola. E su questo concordano tutte le voci al tavolo. Ma nel mentre la situazione va tamponata. E in ragione di ciò la Fondazione Compagnia di San Paolo e la Fondazione per la Scuola hanno lanciato in quattro città, Torino, Vercelli, Genova e Savona, il progetto "La Città dell'Educazione" volto proprio a contrastare il fenomeno dell'abbandono grazie a una «personalizzazione dell'educazione - ha spiegato Profumo - perché l'obiettivo finale è il successo formativo degli studenti, inteso non solo come conseguimento di un titolo di studio, ma anche e soprattutto come sviluppo di competenze e piena realizzazione personale».



Educazione. Da sinistra, Laura Galvagni, Vincenzo Boccia, Linda Laura Sabbadini, Francesco Profumo, Raffaella Temporiti

Se questo può essere un primo passo per migliorare il quadro generale, va poi considerato che in questo contesto si inseriscono alcune sfide chiave: la divulgazione capillare del concetto di sostenibilità ad ogni livello, il superamento degli stereotipi di genere e il tema centrale dell'innovazione tecnologica a partire dall'avvento della quinta rivoluzione industriale, ossia l'intelligenza artificiale.

Sul fronte sostenibilità Boccia, dopo aver rimarcato che «l'educazione deve essere la priorità del Paese perché abbiamo un enorme problema di formazione del ceto dirigente», ha voluto aggiunge come il concetto debba essere inteso in senso «organico». Ossia come la sostenibilità debba essere «contemporaneamente ambientale, economica e sociale, tre aspetti che vanno declinati assieme e non presi singolarmente». E tutto questo deve tenere conto anche di un altro fattore centrale: quello «dell'equità generazionale» perché «investire sui propri figli significa investire sul Paese». Nella consapevolezza, però, che siamo davanti a paradigmi differenti: la formazione ormai deve essere "continua" perché l'ultima rivoluzione industriale viaggia molto più veloce delle altre. Eppure non stiamo reagendo come ci si aspetterebbe. E Temporiti di Accenture lo ha spiegato bene attraverso un paio di numeri: «Il 94% delle persone si sente pronta ad apprendere nuove competenze per lavorare con l'intelligenza artificiale; tuttavia, solo il 5% delle organizzazioni sta attivamente riqualificando la propria forza lavoro su larga scala». Troppo poche per vedere una svolta all'orizzonte. Ma forse l'esperienza di Accenture può servire: «Oltre dieci anni fa – ha sottolineato Temporiti - abbiamo creato una libreria digitale di oltre 8.000 competenze che vengono continuamente aggiornate per riflettere le esigenze del mercato e permetterci di avere le capabilities giuste, nel posto giusto, al momento giusto». E che oggi grazie all'intelligenza artificiale trova ancora più spinta.

E infine la battaglia, purtroppo ancora non vinta, contro gli stereotipi di genere. «Dobbiamo dotarci di una strategia per combatterli, basta interventi parcellizzati. Va innescata una vera e propria rivoluzione copernicana che faccia crescere la consapevolezza», ha spiegato Linda Laura Sabbadini. Il primo passo? «Svecchiare i libri di testo delle primarie che allontanano le ragazze dalle materie Stem perché offrono una rappresentazione della donna ancorata agli anni '50».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAURA GALVAGNI
Giornalista
Il Sole 24 Ore

Boccia: «Abbiamo un problema enorme di formazione del ceto dirigente, cruciale investire sui figli»

Sostenibilità, allarme Pmi sui vincoli normativi

Green deal
Imprese e transizione

Laura La Posta

Bella la sostenibilità, se oltre a essere giusta (per frenare il riscaldamento globale) e normata nel dettaglio fosse semplificata e incentivata dall'Unione europea. La transizione ecologica - imposta dal cambiamento climatico, dall'Agenda 2030 dell'Onu, dagli Accordi di Parigi e dal Green deal europeo - resta un enigma per le piccole e medie imprese, non supportate sufficientemente e prive della preparazione culturale necessaria alla svolta green. Se ne è discusso al Festival dell'economia di Trento, nel panel intitolato «I vincoli della nuova normativa europea sulla sostenibilità e l'impatto sulle imprese».

«Da una ricerca che ho svolto risulta che l'impatto della Nfrd (Non-financial reporting directive) non è stato tanto positivo sulle imprese italiane, che hanno prodotto una reportistica con grande quantità di informazioni di bassa qualità, facendo un copia e incolla tra bilanci - ha detto Ericka Costa, dell'Università di Trento (membro del comitato scientifico del Festival) -. Chi aveva già fatto bilanci di sostenibilità in passato si è trovato meglio. Vedremo adesso gli effetti della Csrd, appena entrata in vigore. Speriamo che le imprese sappiano realizzare vero impatto sociale». Le opportunità da cogliere hanno permeato la relazione di Ada Rosa Balzan, fondatrice e ceo della società di consulenza Arb Sbpa. «Oltre agli obblighi normativi ci sono quelli di mercato: ci si aspetta che le imprese incorporino valori di sostenibilità, che è il nuovo sinonimo della qualità», ha detto. «La sostenibilità ha un impatto positivo sui lavoratori e sulle imprese, perché alza la loro produttività, trattiene e attira i talenti e regala soddisfazione nello svolgimento delle attività», ha spiegato Tatiana Biagioni, presidente degli avvocati giuslavoristi italiani. «La disclosure delle politiche di sostenibilità da parte delle imprese stimola opportunità di business anche negli Stati Uniti: gli investitori sono sempre più attenti a questi valori e i fondi della finanza stanno sostenendo la transizione ecologica, forse più che in Europa», ha raccontato Dror Etzion della University of Vermont. E qui vengono le note dolenti. Le Pmi rischiano di annegare sotto la pioggia di direttive e regolamenti europei caduta negli ultimi 18 mesi, senza incentivi, con scarso tempo di attuazione, zero analisi degli effetti incrociati delle varie misure tra di loro, e spesso inesistente neutralità tecnologica. Come sopravvivere? Con incentivi, chiede la platea dell'evento. «Anche con la trasparenza: la nuova regolamentazione Ue in arrivo sulla disclosure dei metodi usati per costruire i rating Esg dovrebbe aumentare la fiducia del mercato e attirare gli investimenti della finanza sostenibile», ha concluso Rita D'Ecclesia, dell'Università La Sapienza.



LAURA LA POSTA
Giornalista
Il Sole 24 Ore

© RIPRODUZIONE RISERVATA